

LUOGO. Città di FIER.

DESTINATARI: GIOVANI

OBIETTIVI GENERALI:

potenziare il Centro” Qendra

Sociale Murialdo” di Fier attraverso l’adeguamento degli ambienti per garantire una Formazione Professionale in diverse discipline a giovani dell’area.

CONTESTO: Nella regione di Fier, nel Sud dell’Albania, il 42% della popolazione ha meno di 18 anni. Il tasso di disoccupazione giovanile del 33% costituisce un rischio che riguarda secondo le statistiche locali, soprattutto gli uomini fino ai 34 anni e le donne fino ai 24 anni. In questa zona i missionari (i padri Giuseppini di Murialdo) da diversi anni portano avanti un Centro di Formazione Professionale che nel tempo ha preparato al lavoro centinaia di ragazzi e ragazze nel settore industriale, commerciale e amministrativo, con progetti mirati a favore dei giovani di etnia Rom e delle loro famiglie.

Attualmente si sta ampliando un edificio destinato ad un Istituto Professionale che permetterà a tanti altri ragazzi di continuare gli studi superiori con un più facile inserimento nel tessuto economico sociale albanese, diminuendo l’abbandono scolastico e la fuga all’estero dei più giovani e arrestando le attività illegali e di sfruttamento minorile

INTERVENTI: Le strutture degli edifici che ospitano il Centro di Formazione Professionale necessitano di interventi di ampliamento e adeguamento mirati a consentire le attività in sicurezza ed economia. In particolare sono urgenti i lavori che riguardano l’impianto elettrico, l’impianto di riscaldamento e di aspirazione, l’installazione di pannelli solari e di un nuovo sistema automatico di antincendio.

8

IMPORTO: 20.000 €

ALBANIA Un lavoro per i giovani



La verità non la si possiede, e io ho bisogno della verità degli altri.

Non finiremo mai di raccontarvi abbastanza la storia di mons. Pierre Claverie e del suo autista musulmano, Mohamed Bouchikki, entrambi assassinati in Algeria dal terrorismo islamista. Oggi vi proponiamo una delle sue pagine più belle.

Le mie parole sono il frutto dell’esperienza. Non sono un politico. Sono nato in Algeria, ho seguito l’evoluzione di questo paese condividendo l’esistenza di milioni di algerini che oggi si trovano sprofondati nella crisi che tutti conosciamo. E ho l’impressione di rivivere dolorosamente ciò che ho vissuto in altri tempi.

Ho trascorso infatti la mia infanzia nella «bolla coloniale». Non che tra i due mondi le relazioni mancassero, anzi. Ma nel mio ambiente sociale io sono vissuto in una bolla, ignorando l’altro, incontrandolo unicamente come elemento del paesaggio, dello scenario che avevamo creato nella nostra esistenza collettiva.

Forse è proprio perché ignoravo l’altro o ne negavo l’esistenza che, un giorno, me lo sono trovato addosso. Ha fatto esplodere il mio universo chiuso, che si è disintegrato nella violenza – e come avrebbe potuto essere altrimenti? Ha affermato la sua esistenza.

L’emergere dell’altro, il riconoscimento dell’altro, l’adeguamento all’altro sono diventati per me un’ossessione. È questa, verosimilmente, l’origine della mia vocazione religiosa. **Mi sono chiesto perché, lungo tutta la mia infanzia, pur essendo cristiano – non più degli altri –, frequentando le chiese – come gli altri –, ascoltando i discorsi sull’amore per il prossimo, non avevo mai sentito dire che l’arabo era il mio prossimo. Forse lo avevano anche detto, ma io non l’avevo afferrato.** Allora ho pensato: d’ora in poi, niente più muri, niente più frontiere, niente più separazioni. Occorre che l’altro esista, altrimenti noi ci esponiamo alla violenza, all’esclusione,

PIERRE E MOHAMED

Un cristiano e un musulmano amici. Fino alla morte. Insieme



1

al rigetto. Pertanto, dopo l'indipendenza ho chiesto di tornare in Algeria, per riscoprire questo mondo in cui ero nato, ma che ignoravo. E a quel punto è iniziata la mia vera avventura personale – una rinascita. **Scoprire l'altro, vivere con l'altro, ascoltare l'altro, lasciarsi anche plasmare dall'altro: tutto questo non significa perdere la propria identità, rinnegare i propri valori; vuol dire, piuttosto, concepire un'umanità plurale, non esclusiva.**

Nell'esperienza che ho fatto della chiusura, poi della crisi e dell'emergere dell'individuo, ho acquisito la convinzione personale che **l'umanità esiste soltanto plurale** e che, **dato che pretendiamo di possedere la verità o di parlare in nome dell'umanità** – nella chiesa cattolica ne abbiamo fatto la triste esperienza per tutto il corso della nostra storia –, cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. **Nessuno possiede la verità, ognuno va alla sua ricerca.** Certo esistono verità oggettive, ma che ci superano tutti e alle quali non è possibile accedere che al termine di un lungo percorso e ricomponendo quella verità un poco alla volta, spigolando, nelle altre culture, negli altri tipi di umanità, quello che anche gli altri hanno acquisito, hanno ricercato, nel loro rispettivo cammino verso la verità.

Io sono credente, credo che Dio c'è. Ma non pretendo di possederlo, né tramite Gesù, che me lo rivela, né tramite i dogmi della mia fede. Dio non lo si possiede. La verità non la si possiede, e io ho bisogno della verità degli altri. È l'esperienza che faccio oggi assieme a migliaia di algerini, condividendo l'esistenza e le domande che tutti ci facciamo.

Si parla di tolleranza, che per me è il minimo, e neppure mi piace troppo questa parola. Tolleranza presuppone un vincitore e un vinto, un dominatore e un dominato, e che chi detiene il potere tollera l'esistenza degli altri. A questa parola, ovviamente, si può attribuire anche un altro significato. Ma ho fatto troppo l'esperienza di ciò che essa significa nella società musulmana, nella sua accezione condiscendente, per accettarla veramente. Certo... certo, è sempre meglio del rifiuto, dell'esclusione, della violenza. Ma io preferisco parlare di rispetto per l'altro. **Se soltanto**, nella crisi algerina – dopo questo passaggio attraverso la violenza e le fratture profonde che si sono create nella società, ma anche nella religione e nell'identità –, **si arri-**

cile da tradurre: è il pane che è necessario oggi, ma un pane che non è solo "cosa", ma sostanza di vita. Il pane della vita è la vita di Gesù, la sua parola, la sua morte, la sua risurrezione, la partecipazione allo Spirito che Gesù dona nella sua Pasqua. Nella preghiera della sera che desidero condividere con tutti alle 20,32, vorrei condividere un po' di questo pane, perciò l'intervento si chiamerà *epiusios, il pane di oggi, 20,32.*

Siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo su Gesù, per imparare che cosa sia la vita e come sia possibile vivere di una vita che riceva da Dio *un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.*

La vita che è pace, riconciliazione. *Voi digiunate tra litigi e alterchi. ... ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: 'Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò'.*

Vivere di una vita riconciliata, che sa invocare il perdono e concedere il perdono, riconoscere i peccati non per sentirsi umiliati, ma per imparare a pregare, a confidare in Dio, a rallegrarsi del perdono ricevuto. Il tempo di Quaresima è il tempo propizio per accogliere la parola che invita a conversione e invocare il perdono dei peccati nel sincero pentimento, nella celebrazione dell'Eucaristia, sangue versato per la remissione dei peccati, nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, con Dio e con i fratelli, nella Santa Chiesa di Dio.

Viene il tempo per una rinnovata fiducia e un lieto avviare processi di pace. La parola che esce dalla bocca di Dio, Gesù, è la nostra pace: manifesta la vocazione della umanità alla fraternità universale.

La pratica della carità spicciola, del buon vicinato, del perdono vicendevole in famiglia, nei rapporti della quotidianità che può ospitare la gloria di Dio, se si scuote il grigiore della banalità e della meschinità. La pratica della carità lungimirante che è la carità politica, la dedizione responsabile al servizio del bene comune in una società che affronta la sfida di una ricostruzione di molti aspetti travolti dall'epidemia.

La carità che prova compassione per ogni miseria che affligge l'umanità e perciò diventa solidarietà con tutti i popoli, cura per la casa comune. Vivere della vita dei figli di Dio! Vivere di una vita che rende lieti, fieri di essere vivi!

Vivere la vita come vocazione al compimento, alla comunione eterna e felice con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, nella comunione con tutti i santi. **Così chiediamo la grazia di vive-**

Prima domenica di Quaresima
Milano, Duomo – 21 febbraio 2021

Vivrà l'uomo

1. Vivere di una vita che si disfa.

Vivere di una vita che si disfa, *il nostro uomo esteriore si va disfacendo*; vivere di una viache è morire un po' per volta. **Vivere** di una vita che non sa perché, che non pone domande, che non sa donde venga e dove vada, vivere in una frenesia di informazioni, in un affollarsi di emozioni, in una moltitudine di contatti, messaggi, immagini, tutto così rapido che passa senza lasciar traccia, talora lasciando molte ferite che non sono autorizzate a diventare domande, proteste, invocazioni. **Vivere** di una vita che si gode, che si sazia di ogni pane e di ogni golosità, vivere di una vita che si vanta, che si esibisce, che si impone; vivere e avere potere, gloria, ricchezza; vivere della vacuità disperata di avere tutto e di non avere abbastanza. **Vivere** di una vita tribolata, di miseria umiliante, di disgrazie che non si stancano mai di infierire sulle persona amate, sulla salute, sulla buona fama, sul lavoro. Vivere di una vita che non interessa a nessuno, che non trova quello che cerca, che non incontra mai le persone giuste, che perde subito quello che ha trovato. Vivere e non essere come gli altri, e non sentirsi a posto da nessuna parte.

Sarà poi questo vivere?

2. Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Nel deserto dei quaranta giorni si confrontano e si sfidano le due scelte opposte a proposito del vivere: quella del tentatore che presenta come desiderabile un vivere che si concentri su di sé, sul pane, sul potere, sul prestigio; quella del Signore Gesù che vive della parola che esce dalla bocca di Dio.

Noi iniziamo il tempo santo della Quaresima confermando la nostra decisione di vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

La parola che esce dalla bocca di Dio è il Verbo, è il Figlio. È Gesù.

Il pane che è Gesù. La comunione con Gesù, con la sua Pasqua, è il principio della vita vera. La preghiera che Gesù insegna ai suoi discepoli insegna a invocare il pane quotidiano. Ma l'espressione scelta dagli evangelisti è misteriosa. Scrivono infatti: una parola diffi

6



portatore di una verità e che è degno di rispetto, allora tutti i pericoli ai quali ci siamo esposti non saranno stati corsi invano.

Dal libro di **Andrea Carndriad : Pierre e Mohamed**, ed Emi .9.50 €



Udienza Generale (10 febbraio 2021)
Pregare nella vita quotidiana

Catechesi sulla preghiera. N:24

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella catechesi precedente abbiamo visto come la preghiera cristiana sia "ancorata" alla Liturgia. Oggi metteremo in luce come dalla Liturgia essa ritorni sempre alla vita quotidiana: per le strade, negli uffici, sui mezzi di trasporto... E lì continua il dialogo con Dio: chi prega è come l'innamorato, che porta sempre nel cuore la persona amata, ovunque egli si trovi.

In effetti, tutto viene assunto in questo dialogo con Dio: ogni gioia diventa motivo di lode, ogni prova è occasione per una richiesta di aiuto. La preghiera è sempre viva nella vita, come fuoco di brace, anche quando la bocca non parla, ma il cuore parla. Ogni pensiero, pur se apparentemente "profano", può essere permeato di preghiera. Anche nell'intelligenza umana c'è un aspetto orante; essa infatti è una finestra affacciata sul mistero: rischiarà i pochi passi che stanno davanti a noi e poi si apre alla realtà tutta intera, questa realtà che la precede e la supera. Questo mistero non ha un volto inquietante o angosciante, no: la conoscenza di Cristo ci rende fiduciosi che là dove i nostri occhi e gli occhi della nostra mente non possono vedere, non c'è il nulla, ma c'è qualcuno che ci aspetta, c'è una grazia infinita. E così la preghiera cristiana trasfonde nel cuore umano una speranza invincibile: qualsiasi esperienza tocchi il nostro cammino, l'amore di Dio può volgerla in bene.

3 -

A questo proposito, il *Catechismo* dice: «Noi impariamo a pregare in momenti particolari, quando ascoltiamo la Parola del Signore e quando partecipiamo al suo Mistero pasquale; ma è in ogni tempo, nelle vicende di ogni giorno, che ci viene dato il suo Spirito perché faccia sgorgare la preghiera. [...] Il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi» (n. 2659). Oggi incontro Dio, sempre c'è l'oggi dell'incontro.

Non esiste altro meraviglioso giorno che l'oggi che stiamo vivendo. La gente che vive sempre pensando al futuro: "Ma, il futuro sarà meglio...", ma non prende l'oggi come viene: è gente che vive nella fantasia, non sa prendere il concreto del reale. E l'oggi è reale, l'oggi è concreto. E la preghiera avviene nell'oggi. Gesù ci viene incontro oggi, questo oggi che stiamo vivendo. Ed è la preghiera a trasformare lo questo oggi in grazia, o meglio, a trasformarci: placa l'ira, sostiene l'amore, moltiplica la gioia, infonde la forza di perdonare. In qualche momento ci sembrerà di non essere più noi a vivere, ma che la grazia viva e operi in noi mediante la preghiera. E quando ci viene un pensiero di rabbia, di scontento, che ci porta verso l'amarrezza. Fermiamoci e diciamo al Signore: "Dove stai? E dove sto andando io?" E il Signore è lì, il Signore ci darà la parola giusta, il consiglio per andare avanti senza questo succo amaro del negativo. Perché sempre la preghiera, usando una parola profana, è positiva. Sempre. Ti porta avanti. Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, e anche più felice.

Preghiamo dunque sempre per tutto e per tutti, anche per i nemici. Gesù ci ha consigliato questo: "Pregate per i nemici". Preghiamo per i nostri cari, ma anche per quelli che non conosciamo; preghiamo perfino per i nostri nemici, come ho detto, come spesso ci invita a fare la Scrittura. La preghiera dispone a un amore sovrabbondante. Preghiamo soprattutto per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro. La preghiera compie miracoli; e i poveri allora intuiscono, per grazia di Dio, che, anche in quella loro situazione di precarietà, la preghiera di un cristiano ha reso presente la compassione di Gesù: Lui in

fatti guardava con grande tenerezza le folle affaticate e smarrite come pecore senza pastore (cfr *Mc* 6,34). Il Signore è – non dimentichiamo – il Signore della compassione, della vicinanza, della tenerezza: tre parole da non dimenticare mai. Perché è lo stile del Signore: compassione, vicinanza, tenerezza.

La preghiera ci aiuta ad amare gli altri, nonostante i loro sbagli e i loro peccati. La persona è sempre più importante delle sue azioni, e Gesù non ha giudicato il mondo, ma lo ha salvato. È una brutta vita quella di quelle persone che sempre giudicano gli altri, sempre stanno condannando, giudicando: è una vita brutta, infelice. Gesù è venuto per salvarci: apri il tuo cuore, perdona, giustifica gli altri, capisci, anche tu sii vicino agli altri, abbi compassione, abbi tenerezza come Gesù. Bisogna voler bene a tutti e a ciascuno ricordando, nella preghiera, che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno. Amando così questo mondo, amandolo con tenerezza, scopriremo che ogni giorno e ogni cosa porta nascosto in sé un frammento del mistero di Dio.

Scrive ancora il *Catechismo*: «Pregare negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni istante è uno dei segreti del Regno rivelati ai "piccoli", ai servi di Cristo, ai poveri delle beatitudini. È cosa buona e giusta pregare perché l'avvento del Regno di giustizia e di pace influenzi il cammino della storia, ma è altrettanto importante "impastare" mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane. Tutte le forme di preghiera possono essere quel lievito al quale il Signore paragona il Regno» (n. 2660).

L'uomo – la persona umana, l'uomo e la donna – è come un soffio, come un filo d'erba (cfr *Sal* 144,4; 103,15). Il filosofo Pascal scriveva: «Non serve che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo».[1] Siamo esseri fragili, ma sappiamo pregare: questa è la nostra più grande dignità, anche è la nostra fortezza. Coraggio. Pregare in ogni momento, in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino. E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli.